

Osservazioni sulla proposta: “Per completare l’UEM e garantire la prosperità partiamo dal bilancio dell’Eurozona”

Condivido in linea di massima l'impostazione generale del documento del ME proposto da P. V. Dastoli e P. Ponzano e le sue conclusioni. Le mie tre osservazioni qui elencate devono essere intese come accentuazioni di alcuni aspetti strategici che potrebbero rafforzare l'argomentazione generale.

1. Un aspetto, che andrebbe messo in evidenza per quanto riguarda le riforme che l'UE dovrebbe intraprendere con urgenza, è la stretta complementarietà tra politica estera e politiche per la coesione economico-sociale tra paesi membri e cittadini. Una politica estera efficace è impossibile senza una forte coesione sociale interna: questo vale per qualsiasi stato, UE compresa. L'UE deve oggi affrontare sfide cruciali sul fronte internazionale, come i rapporti euro-dollaro, la riforma del WTO, la pressione di USA, Russia e Cina sull'Europa. L'UE rischia di subire la tradizionale politica del *divide et impera* che le grandi e medie potenze praticano nei suoi confronti. Vi sono aree regionali di crisi, come il centro-Europa (Ucraina, ecc.) e Mediterraneo e Africa che richiedono investimenti importanti, al momento inesistenti o largamente insufficienti. Resta poi aperto il capitolo dello sviluppo sostenibile, vale a dire le politiche ambientali, che gli stati membri non realizzano, nonostante la loro adesione agli accordi di Parigi del 2015. Per affrontare adeguatamente queste sfide basta un bilancio aggiuntivo delle dimensioni proposte nel documento?
2. Il secondo aspetto da considerare riguarda la creazione di una Unione economica e monetaria decisa a Maastricht in assenza di un parallelo rafforzamento del bilancio europeo. Nonostante gli articoli (art. 3) del Trattato di Lisbona affermino con chiarezza la solidarietà sociale come obiettivo politico dell'UE, i fatti sono andati in direzione del tutto opposta, come dimostra la crisi del debito sovrano, ricordata giustamente nel documento. Questa stortura è all'origine del rigurgito nazionalista dentro l'UE, perché il malcontento sociale verso una UE arcigna, unito alla crisi migratoria, ha fornito l'estro ai movimenti nazional-populisti di raccogliere i voti degli scontenti. La falla aperta dal Trattato di Maastricht è la seguente: nonostante le politiche della crescita e dell'occupazione siano considerate (dal Trattato e dal PE) come politiche concorrenti, in realtà sono rimaste politiche nazionali. Questo fatto offre ad alcuni governi – in particolare quello italiano – argomenti per sfondare il tetto al deficit e al debito pubblico, perché in campagna elettorale si devono conquistare voti e gli scontenti non si aspettano nulla dall'UE. Per rimediare a questa situazione, mi sembra cruciale una proposta, di cui si discute da una decina di anni (dal progetto di Laslo Andor a quello di Padoan e molti altri) di un fondo europeo contro la disoccupazione provocata da shock asimmetrici (ogni paese ha un tasso di disoccupazione di lungo periodo, ma in caso di crisi il livello può salire considerevolmente nel breve periodo, si pensi alla disoccupazione giovanile in Grecia, in Italia, in Spagna, ecc.). Questo fondo per combattere gli shock asimmetrici non richiede risorse importanti e non può essere considerato un grimaldello verso una “transfer Union”, perché è stato dimostrato che anche la Germania avrebbe potuto approfittarne negli anni della sua crisi (intorno al 2000). Il valore politico di questo fondo diventerebbe visibile se il sussidio di disoccupazione europeo andasse direttamente al singolo lavoratore (e non ai governi nazionali o ai governi regionali). Un grave difetto delle politiche europee (si pensi al piano Juncker, ai fondi regionali, ecc.) è che non sono percepite come tali dai cittadini, così che i sovranisti possono dire impunemente che l'UE non fa nulla per aiutare i

cittadino in difficoltà. Si tratta, in conclusione, di fare in modo che le politiche di coesione economico-sociali diventino *politiche condivise* a due livelli, quello europeo e quello nazionale.

3. Un'Unione fiscale dovrebbe prendere in considerazione anche il problema di un debito pubblico europeo (diciamo Eurobonds) proporzionale alle risorse fiscali dell'Unione. Questo argomento vale sia per il bilancio EU sia per il bilancio aggiuntivo. Una delle cause di debolezza dell'UE e dell'euro nella politica internazionale dipende dalla scarsa attrattività degli investimenti internazionali nel mercato dei capitali europei, frammentato da barriere nazionali. Questa frammentarietà non sarà superata sino a che non circolerà un titolo pubblico veramente europeo, il cui valore non dipende da politiche nazionali (come è il caso di tutti i titoli pubblici europei oggi, dove lo spread segnala questa frammentazione). I risparmiatori devono poter investire in un titolo europeo, espresso in euro, il cui valore dipende dalle scelte politiche dell'UE. Il mercato statunitense è molto competitivo proprio grazie al fatto che i Treasury Bonds circolano liberamente in tutta l'Unione e sono tenuti come riserva dalle banche degli USA. Il rifiuto, specialmente da parte tedesca, di considerare questa ipotesi dipende anche dal timore di mettere a rischio il sistema bancario europeo. Tuttavia, questa questione non può essere ignorata se si vuole che l'euro diventi una valuta competitiva al dollaro – come ormai è necessario se si vuole reagire all'uso politico del dollaro fatto da Trump, come dimostra il caso delle sanzioni all'Iran, che l'UE non riesce a contrastare perché le imprese europee non vogliono rinunciare al mercato americano – e per finanziare un piano di investimenti europei per lo sviluppo sostenibile, un fronte sul quale l'UE può divenire la potenza leader per una politica sostenibile a livello mondiale.

Guido Montani